

Cadrobbi (Sigea): «Ci vuole maggiore conoscenza per aumentare le difese e per informare meglio la popolazione»

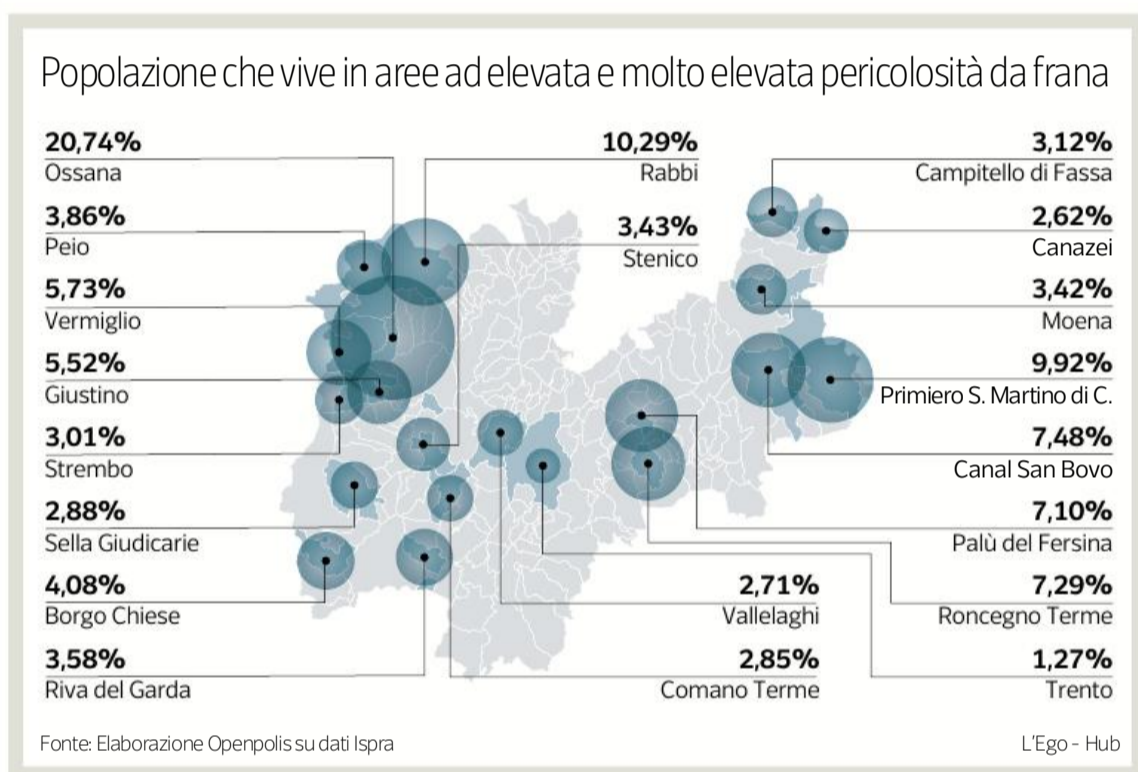
L'intervista

«Eventi intensi sempre più frequenti Troppe costruzioni dobbiamo fermarci»

Il geologo: «Carte del pericolo aggiornate due anni fa»



Il futuro
Le temperature sono destinate ad aumentare, noi stiamo accelerando questo processo



TRENTO «Dopo il disastro di Stava, il Trentino è stato tra i primi a fare le carte geologiche e di analisi del pericolo: da questo punto di vista siamo forse tra quelli che sono più avanti in Italia». Fatta questa premessa, restano però ineludibili due questioni. In primis, a seguito dei cambiamenti climatici, «dobbiamo rafforzare le nostre conoscenze». In secondo luogo «non possiamo continuare a caricare il nostro territorio con nuove costruzioni», dice il geologo Lorenzo Cadrobbi, componente del consiglio direttivo della Società italiana di geologia ambientale (Sigea), per tre volte presidente dell'Ordine professionale dei geologi del Trentino-Alto Adige e responsabile degli interventi di somma urgenza dopo l'inondazione di fango che il 19 luglio del 1985, a seguito del cedimento degli argini del bacino di decantazione della miniera di Prestavel, colpì la Val di Stava. Causando la morte di 268 persone.

Nell'ultimo rapporto Ispra sul dissesto idrogeologico si dice chiaramente che «i cambiamenti climatici in atto stanno determinando, alle nostre latitudini, un aumento della frequenza degli eventi pluviometrici intensi, e come conseguenza un aumento della frequenza delle frane superficiali e delle colate detritiche». E «in alta quota l'aumento di temperatura ha effetti sulla degradazione del permafrost, con un incremento dei fenomeni di instabilità». Bisogna quindi implementare le misure di prevenzione?

«I cambiamenti sono un fatto naturale, noi li stiamo



Esperto Lorenzo Cadrobbi



Strategia
Più interdisciplinarietà nella valutazione degli interventi di prevenzione

«solo» aiutando. La temperatura è destinata ad aumentare e noi stiamo accelerando il processo. Che le montagne vengano giù è un fatto ovvio. Ci vuole tuttavia maggiore conoscenza per aumentare le difese e per informare meglio la popolazione che vive nelle aree a rischio».

Non è necessaria una nuova valutazione di pericolosità?

«Queste problematiche si stanno analizzando: le valutazioni sono in continuo aggiornamento. In Trentino le carte della pericolosità (cioè le carte utilizzate come riferimento per la pianificazione urbanistica, che prendono in considerazione i pericoli connessi a fenomeni idrogeologici, valanghivi, alluvionali, si-

smici e incendi boschivi ed altri eventi, ndr) sono state aggiornate due anni fa. Gli eventi, anche quelli intensi, vengono presi in considerazione nei loro tempi di ritorno a 50, 100 o 200 anni, ma l'importante è evitare che questi eventi siano distruttivi, o lo siano in limiti accettabili. È molto importante da questo punto di vista che nella valutazione degli interventi ci sia un confronto interdisciplinare tra i vari servizi, da quello geologico al servizio strade. È necessaria un'interazione tra tutte le discipline scientifiche».

L'incremento delle aree urbanizzate, si legge nel report Ispra, sta comportando comunque un aumento dei rischi.

«Questo è un fatto evidente. Non possiamo più continuare a caricare il nostro territorio. Si parla tanto del trend negativo delle nascite, ma in realtà il problema è che siamo troppi: c'è un limite di equilibrio con la natura che non possiamo superare. Su tutti questi temi il 10 e 11 ottobre organizzeremo un convegno a Villa Celimontana a Roma».

In Trentino la tempesta Vaia ha aumentato le aree a pericolo frana?

«Certamente, le aree colpite da Vaia sono diventate più sensibili. La vegetazione è un fattore stabilizzante sul territorio. Per questo si stanno facendo una serie di interventi per aiutare la ricrescita dei boschi. Bisogna intervenire, però, in maniera corretta, mettendo le vegetazioni giuste e recuperando intanto i bacini per l'irrigazione».

T.D.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA